

da un'ottica di mainstreaming, finalizzata ad assicurare che tutte le politiche e gli strumenti locali tengano conto dell'impatto in termini di pari opportunità e non discriminazione nella fase di pianificazione, attuazione e valutazione di ogni intervento, per un reale innalzamento dei diritti per tutti i cittadini di origine straniera o appartenenti a minoranze etniche. Nei percorsi formativi si identificheranno inoltre criticità e potenzialità territoriali, per un reale innalzamento del riconoscimento del diritto alla parità e alla non discriminazione; per un rafforzamento della rappresentatività e della partecipazione alla vita sociale delle associazioni e dei gruppi delle vittime di discriminazioni; per un maggiore riconoscimento, rispetto e valorizzazione di ogni forma di diversità.

Nel corso saranno evidenziati:

- dati statistici ed azioni di monitoraggio delle denunce;
- ultimi sviluppi legislativi ed amministrativi per la rimozione delle discriminazioni;
- il ruolo che le istituzioni e l'associazionismo hanno per una prevenzione e rimozione delle diverse forme di discriminazione;
- le buone prassi già sviluppate da altre amministrazioni che hanno attivi centri antidiscriminazione;
- strategie e tecniche di gestione di strutture e servizi di prevenzione e contrasto della discriminazione razziale;
- utilizzo della piattaforma informatica UNAR contro la discriminazione.

7.3.5 CONFERENZA FINALE

I lavori svolti a livello regionale ed i risultati delle attività seminariali saranno oggetto di discussione e presentazione nel corso di una Conferenza finale che verrà realizzata in collaborazione con la Conferenza delle Regioni per un primo confronto con analoghi referenti delle altre regioni d'Italia.

7.4 LO STATO DELL'ARTE NEI TERRITORI

7.4.1 EMILIA ROMAGNA

Questa prassi nasce, assieme ad altre forme di scambio e collaborazione, dalla firma avvenuta a giugno 2009 di un accordo operativo tra Centro regionale dell'Emilia-Romagna e UNAR; l'obiettivo comune è stato quello di instaurare forme di collaborazione reali e costanti nel tempo e potenziare le attività che entrambi i soggetti svolgono, nella logica dello scambio e del rafforzamento reciproco. La collaborazione si sostanzia in 5 punti fondamentali:

- utilizzazione di un sistema informativo condiviso per la raccolta delle segnalazioni;
- sinergia per la risoluzione dei casi più complessi; utilizzando prioritariamente iniziative di mediazione tra le parti e di ricomposizione dei conflitti;
- promozione annuale di iniziative congiunte di informazione e sensibilizzazione per prevenire i fenomeni di discriminazione;
- formazione e aggiornamento;
- definizione di linee guida condivise per la prevenzione e la presa in carico delle situazioni di discriminazione

7.4.2 LA STRUTTURA DEL CENTRO REGIONALE

Il processo di costruzione del Centro regionale è stato avviato nel 2008 ed è caratterizzato da una struttura e da passaggi che è indispensabile spiegare. Il Centro consiste in una rete di punti territoriali (sportelli di Comuni e Sindacati, sedi di associazioni) che hanno deciso di includere la funzione della prevenzione e del contrasto delle discriminazioni nelle azioni già svolte. Per guidare l'identificazione dei punti antidiscriminazione ne sono stati definiti tipologie, requisiti e funzioni: in sintesi sono previste tre differenti tipologie:

- nodi di raccordo: sono il punto principale della rete territoriale locale che ha come riferimento la dimensione distrettuale (in Emilia-Romagna ci sono in tutto 38 distretti). Sono luoghi a cui i cittadini possono rivolgersi per segnalare una discriminazione e, per fare fronte alle problematiche conseguenti, i nodi di raccordo devono essere in grado di garantire 4 funzioni: mediazione linguistica, azioni di conciliazione, mediazione dei conflitti, consulenza legale. Queste funzioni possono essere presenti già all'interno del nodo o deve essere garantita la capacità di attivarle, ad es. in un rapporto di collaborazione con altri soggetti del territorio o altri uffici dello stesso ente. I nodi di raccordo fanno prevalentemente capo ai Comuni capo-distretto o al Comune principale del distretto e hanno anche il compito di coordinare la rete locale;
- sportelli: come i punti sopradescritti sono predisposti per l'accoglimento delle segnalazioni dei cittadini; possono svolgere azioni volte alla risoluzione della problematica discriminatoria o, se la situazione è troppo complessa, passare il caso al nodo di raccordo territorialmente competente;
- antenne: non raccolgono segnalazioni ma, se entrano in contatto con cittadini che hanno subito situazioni discriminatorie, fanno informazione e orientamento verso lo sportello o il nodo competente per territorio.

Per costruire gradualmente la rete territoriale la Regione Emilia-Romagna ha indicato, a partire dal 2008 appunto, una serie di scadenze entro le quali i soggetti pubblici e privati interessati, hanno potuto presentare la loro candidatura ad entrare all'interno del Centro contro le discriminazioni. La prima scadenza, fissata per il 31 gennaio 2008, ha visto candidarsi 76 soggetti (18 nodi di raccordo, ovvero punti di riferimento principale per il distretto sociale e soggetti di secondo livello, 19 antenne con funzioni di sportello e 39 antenne informative e di orientamento). Successivamente sono state fissate altre 6 scadenze, l'ultima il 30 settembre 2010, grazie alle quali la rete regionale ha assunto le caratteristiche sotto riportate:

| | nodi di raccordo | antenne con funzioni di sportello | antenne informative | totale per territorio | | Tipologie enti titolari | nodi di raccordo | antenne con funzioni di sportello | antenne informative | totale |
|---------------|------------------|-----------------------------------|---------------------|-----------------------|--|-------------------------|------------------|-----------------------------------|---------------------|------------|
| Rimini | 3 | 6 | 6 | 15 | | Enti pubblici | 24 | 15 | 50 | 89 |
| Ravenna | 3 | 6 | 15 | 24 | | Sindacati | 0 | 14 | 21 | 35 |
| Forlì-Cesena | 3 | 5 | 5 | 13 | | Terzo settore | 1 | 13 | 68 | 82 |
| Ferrara | 2 | 2 | 13 | 17 | | Altro* | 0 | 2 | 1 | 3 |
| Bologna | 3 | 7 | 60 | 70 | | <i>Totale</i> | 25 | 42 | 140 | 209 |
| Modena | 1 | 1 | 1 | 2 | | | | | | |
| Reggio Emilia | 3 | 4 | 9 | 16 | | | | | | |
| Parma | 4 | 12 | 31 | 47 | | | | | | |
| Piacenza | 3 | 1 | 0 | 4 | | | | | | |

Tabella 1: distribuzione dei punti antidiscriminazione per territorio provinciale, tipologia e tipologia di ente titolare

Via via che la rete veniva costruita e formalizzata venivano contestualmente organizzati i corsi di aggiornamento di base per le figure individuate da ciascun soggetto come referenti operativi dell'antidiscriminazione. Ad oggi sono stati realizzate 7 edizioni del corso che hanno coinvolto circa 170 persone. L'obiettivo di questi cicli di base è fornire un quadro di tipo sia teorico che concreto della discriminazione, approfondire gli strumenti di ascolto e di supporto necessari per accogliere una persona che è stata o si percepisce come vittima di discriminazione, fornire elementi per identificare e riconoscere la discriminazione, conoscere i riferimenti legislativi per orientare l'utente alla conoscenza ed alla tutela dei propri diritti nonché una gamma di possibili azioni che possano sostenere l'utente nel veder riconosciuto il suo diritto ad un pari trattamento.

7.4.3 LIGURIA

In Liguria le azioni di prevenzione e contrasto alle discriminazioni razziali si rifanno alla normativa europea e ai percorsi attuativi a livello nazionale, e dal 2007 sono entrate a far parte della normativa regionale che ha giovato di diverse esperienze progettuali.

La Regione Liguria è impegnata a garantire il rispetto dei diritti umani dei cittadini stranieri immigrati e a favorirne l'integrazione attraverso l'accesso a servizi sanitari e sociali, la promozione di politiche abitative e interventi di mediazione e scambi interculturali, servizi di prima assistenza, tutela legale contro la discriminazione e molto altro. Per perseguire questi obiettivi, nasce la **legge quadro regionale n. 7 del 2007 che detta le Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati** che inserisce nell'art. 4 l'obiettivo di "eliminare ogni forma di razzismo e discriminazione". Tali obiettivi sono perseguiti anche attraverso l'istituzione

della **Consulta Regionale per l'Integrazione dei Cittadini Stranieri Immigrati**, attiva in particolare sul fronte della mediazione interculturale, che partecipa alla formulazione delle line programmatiche a alla stesura del **Piano triennale per l'integrazione dei cittadini stranieri**. Già prima della legge regionale nel territorio ligure hanno cominciato ad essere promosse azioni di contrasto alle discriminazioni razziali, in maniera concreta a partire dal 2006. Da quel momento il tema dell'antidiscriminazione razziale ha visto procedere e intrecciarsi positivamente azioni progettuali, legislative e istituzionali.

Le azioni progettuali di maggior rilievo che hanno dato vita a questo processo si possono individuare nei progetti di **servizio civile Arci "Osservatorio sulle Discriminazioni"** tramite i quali hanno cominciato ad essere sperimentate azioni di rilevazione e monitoraggio di casi di discriminazione razziale attraverso il **progetto Equal LEADER**, fino ad arrivare al progetto ad oggi in corso **"Rete regionale di monitoraggio e tutela contro i fenomeni di discriminazione razziale"** della rete **Noi non discriminiamo!** composta da **Arci Liguria Acli Liguria e Anolf Cisl Liguria**. Il progetto Equal LEADER, un progetto di portata nazionale, che a livello ligure ha visto protagonisti ARCI Genova, capofila regionale, Anolf, CGIL e CISL, ha avuto lo scopo di sviluppare una strategia integrata di lotta alle discriminazioni nel mondo del lavoro, ponendo una particolare attenzione ai casi in cui l'origine nazionale si intreccia con altri fattori quali il genere o la religione. A tal fine strutture sindacali, associazioni di migranti e del privato sociale si sono messe a sistema mediante la sperimentazione di RITA, Reti di Iniziativa Territoriale Antidiscriminazione, prototipo di questo tipo di servizi a livello territoriale. Il progetto LEADER, oltre ai risultati ottenuti nella trattazione di casi pilota, ha significato per la Liguria la costruzione di una sensibilità e l'inizio di un'operazione culturale sul tema della discriminazione razziale, che ha portato anche all'inserimento dello stesso nella legge regionale sull'immigrazione.

Ma è dal 2010 che il bagaglio di esperienze delle organizzazioni del territorio converge in maniera significativa con le azioni istituzionali che sono impegnate nella promozione di sinergie.

Infatti la stipula di un **Protocollo d'Intesa tra Dipartimento per le Pari Opportunità – Presidenza del Consiglio dei Ministri – UNAR e la Regione Liguria** (6 dicembre 2009) ha portato a convergere le azioni nella direzione della costruzione di un vero e proprio Centro regionale con compiti di prevenzione, contrasto e monitoraggio delle discriminazioni, obiettivo che rientra nel **Piano Triennale per l'integrazione dei cittadini stranieri 2010-2012**. Nell'ambito della **VI Settimana d'azione contro il razzismo** promossa da UNAR, la Regione ha presentato a Enti e Istituzioni locali il menzionato Protocollo, al fine di avviare una riflessione volta a trarre un possibile modello di Centro regionale capace di sostenere la progettazione futura.

In attuazione del Protocollo, la Regione Liguria – Assessorato all'Immigrazione ha avviato una serie di attività, valorizzando e implementando in via sperimentale le attività del progetto della rete **Noi non discriminiamo!** che costituisce la sperimentazione dal punto di vista operativo della rete territoriale antidiscriminazione. Gli operatori degli sportelli della rete hanno potuto fruire di un **percorso formativo a cura dell'UNAR** (maggio – giugno 2010) sulle problematiche connesse con le politiche e gli strumenti antidiscriminazione, gli strumenti normativi e amministrativi a supporto delle antenne territoriali e le strategie di intervento adottate in questi anni dall'UNAR, al fine di una condivisione con la rete ligure di una piattaforma di gestione e intervento coordinata dei casi di discriminazione su base etnica e razziale, in vista dell'operatività

dei 27 sportelli della rete, distribuiti su tutto il territorio regionale, che è partita, con relativo accesso al software del contact center UNAR, dal 2 novembre 2010.

7.4.4 PIEMONTE

Il 23 novembre 2009 la Giunta Regionale ha approvato la DGR 51-12642 con la quale viene dato mandato alla **Direzione Gabinetto della Presidenza della Giunta Regionale** di:

- **definire un “Piano regionale contro le discriminazioni”** al fine di guidare la realizzazione degli interventi previsti;
- **coordinare** attraverso la creazione di un gruppo di lavoro **le attività delle diverse Direzioni** Regionali in materia di contrasto alle discriminazioni;
- **istituire un Centro di coordinamento regionale contro le discriminazioni**, che crei le basi per la costituzione di una vera e propria Agenzia Regionale Contro le Discriminazioni;
- sviluppare contatti con università, istituzioni ed enti nazionali ed internazionali anche attraverso la partecipazioni a reti, progetti e programmi comunitari.

Con la DGR 51-12642 la Giunta ha altresì approvato lo **schema di “Protocollo d’Intesa in materia di iniziative contro le discriminazioni” tra UNAR e Regione Piemonte**, nonché i criteri per la proposizione di un bando regionale per l’istituzione dei primi centri locali per il coordinamento delle iniziative in materia di monitoraggio, prevenzione, prima accoglienza alle vittime di discriminazione¹¹⁵

7.4.5 PROTOCOLLO D’INTESA UNAR - REGIONE PIEMONTE

A fine 2009 il “Protocollo d’intesa in materia di iniziative contro le discriminazioni” tra UNAR e Regione Piemonte è stato sottoscritto. Esso è indirizzato a supportare la **creazione e l’implementazione di un Centro di coordinamento regionale contro le discriminazioni** con il compito di occuparsi di: prevenzione e contrasto delle discriminazioni fondate su genere e orientamento sessuale, “razza” o origine etnica, nazionalità, condizioni di disabilità, età, religione o convinzioni personali, di assistenza alle vittime, di monitoraggio del fenomeno, di costruzione di una rete regionale che tenga conto del tessuto di istituzioni, associazioni ed organizzazioni già impegnate in tale ambito, ne valorizzi le competenze e favorisca un’azione sinergica.

Con la firma del Protocollo la Regione Piemonte si è impegnata a:

- costituire il Centro di coordinamento regionale contro le discriminazioni
- promuovere un sistema informativo uniforme per la gestione dei casi di discriminazione segnalati e per l’analisi statistico-interpretativa dei dati compatibile con il sistema approntato dall’UNAR;

¹¹⁵ (Testo della DGR e del Protocollo d’intesa disponibili su: www.unar.it)

- gestire in coordinamento con l'UNAR la risposta alle segnalazioni di casi sul territorio piemontese;
- condividere con l'UNAR prassi, informazioni e strumenti utili all'azione di prevenzione, contrasto, assistenza alle vittime e monitoraggio del fenomeno;
- garantire un livello di formazione uniforme degli operatori del territorio anche grazie alla valorizzazione delle competenze maturate dall'UNAR;
- curare la pubblicazione e la diffusione di rapporti periodici sulle azioni di contrasto e promuovere ricerche sul fenomeno.

Con la firma del Protocollo l'UNAR si è impegnato a:

- contribuire alla costruzione e promozione del Centro regionale e delle sue attività sul territorio piemontese;
- fornire supporto e assistenza tecnica al Centro per la promozione di un sistema informativo uniforme per la gestione dei casi di discriminazione segnalati e per l'analisi dei dati;
- favorire la collaborazione con il Centro regionale sui casi di discriminazione segnalati sul territorio piemontese;
- condividere con il Centro regionale e mettere a disposizione degli operatori prassi, informazioni, strumenti e conoscenze utili all'azione di prevenzione, contrasto, assistenza alle vittime e monitoraggio del fenomeno;
- mettere a disposizione del Centro regionale dati e informazioni inerenti l'evoluzione del fenomeno.

7.4.6 PRIMO DIVERSITY DAY DEL PIEMONTE

Il Protocollo di Intesa e una prima sintesi della ricerca/azione sono stati presentati al pubblico nel corso del **1° Diversity Day del Piemonte, svolto il 29 gennaio 2010 a Torino** presso il Sermig-Arsenale della Pace, una giornata promossa dall'Assessorato alle Pari Opportunità al fine di condividere le azioni realizzate e quelle pianificate a livello regionale per la prevenzione ed il contrasto alle discriminazioni e per l'assistenza alle vittime e per mettere a confronto pratiche, conoscenze e competenze maturate in questo ambito. Il Diversity Day del Piemonte ha rappresentato un'occasione di confronto e scambio di esperienze ed approcci fra attori pubblici e della società civile attivi nell'ambito del contrasto ad ogni forma di discriminazione a livello regionale, ma anche nazionale ed europeo.

7.4.7 BANDO REGIONALE PER L'ISTITUZIONE DEI CENTRI LOCALI

La procedura avviata in Piemonte per l'apertura dei primi Centri Locali contro le discriminazioni prevede come prossima tappa fondamentale la pubblicazione di un **Bando regionale**. Attraverso il Bando saranno individuati i soggetti che gestiranno i Centri in ciascuna provincia piemontese, con la sola eccezione del territorio della provincia di Torino per il quale saranno identificate altre procedure ad hoc che tengano conto della sua complessità.

Il Bando è attualmente in fase di elaborazione e se ne prevede la pubblicazione nel primo semestre del 2011.

7.4.8 PUGLIA

Dopo la firma del protocollo d'intesa per la creazione e l'implementazione di un Centro di coordinamento regionale contro le discriminazioni tra Regione Puglia e UNAR sono state avviate attività di confronto e informazione per la definizione delle azioni da realizzare. Il Centro è uno dei risultati della normativa e della strategia regionali adottate nel recente passato per la costruzione della cittadinanza solidale e per la reale promozione della dignità e del benessere dei cittadini e delle cittadine pugliesi nella valorizzazione delle differenze, nel rispetto del principio della parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla loro identità di genere, orientamento sessuale, razza o origine etnica o geografica o nazionalità, condizioni di disabilità, età, religione. In seguito alla direttiva 43/2000/CE, in molti Stati europei sono stati istituiti gli Equality Bodies, organismi indipendenti, dotati di autonomia organizzativa e gestionale, con poteri in materia di prevenzione, contrasto e assistenza alle vittime di discriminazione, che sviluppano forti relazioni con le Istituzioni e le Associazioni attive sul territorio (rete nazionale/locale) e funzioni di coordinamento e supporto delle stesse attività. A livello nazionale è l'UNAR che espleta tali funzioni e che, per un maggiore radicamento sul territorio e una più capillare risposta ai bisogni connessi alla lotta alle discriminazioni, stabilisce accordi con le Regioni per istituire sui territori organismi dedicati alla prevenzione e contrasto alle discriminazioni.

Il Centro di coordinamento regionale contro le discriminazioni è quindi il punto di riferimento territoriale nell'attività di prevenzione e contrasto ad ogni forma di discriminazione. Esso persegue, in collaborazione con gli enti locali e il terzo settore, alcuni obiettivi fondamentali.

- Prevenzione: impedire il generarsi o il perdurare di comportamenti discriminatori che incidono sul patrimonio culturale o valoriale di tutte/i
- Contrast: assistere le vittime attraverso la rimozione alla base delle condizioni che producono discriminazione e promuovere azioni positive per l'eliminazione dello svantaggio
- Osservazione del fenomeno: realizzare un'azione di monitoraggio costante che coinvolga i soggetti istituzionali e del mondo associativo già operativi su questo fronte
- Condivisione: promuovere azioni volte alla condivisione e alla diffusione di buone pratiche sul territorio.

Il funzionamento del Centro viene assicurato da un modello a rete che prevede la seguente organizzazione:

- un nucleo centrale, il Centro di coordinamento regionale, ubicato presso la Regione Puglia, nell'Assessorato al Welfare, all'interno del Servizio Politiche di Benessere sociale e pari opportunità composta da Ufficio garante di genere, Ufficio della consigliera di parità, UPI e ANCI;
- sei nodi provinciali ubicati presso i Centri risorse famiglie;
- i nodi locali ("centri antidiscriminazione"), ubicati presso gli Ambiti territoriali e le associazioni del terzo settore che manifesteranno interesse a far parte della rete.

Il tavolo interistituzionale di lavoro che ha portato alla definizione del modello di osservatorio pugliese così come sopra descritto ha realizzato un primo incontro con le associazioni alle quali è stato presentato il lavoro fatto e il bando che la regione Puglia pubblicherà per individuare i nodi della rete.

7.4.9 CONCLUSIONI

Attraverso la sottoscrizione di tali accordi UNAR intende entro il 2012:

- costituire un centro nazionale di ascolto, rilevazione e monitoraggio dei fenomeni di discriminazione razziale;
- elaborare standard omogenei di intervento ed assicurare livelli essenziali ed uniformi per la presa in carico delle segnalazioni;
- acquisire conseguentemente dati statistici omogenei e comparabili, con lo scopo di dare una rappresentazione adeguata sia a livello nazionale che territoriale dei fenomeni di discriminazione razziale;
- promuovere percorsi strutturati e ricorrenti di formazione e aggiornamento per tutti gli operatori afferenti alle reti territoriali attivate in base ai protocolli;
- assicurare un coinvolgimento diretto, continuativo e partecipato nei singoli ambiti territoriali oggetto degli accordi di tutte le ONG operanti in materia di non discriminazione.

Va precisato che l'ambito d'azione di tali Centri territoriali non si limita alla sola discriminazione razziale, ma, in riferimento alla prospettiva europea e in linea con il mandato istituzionale assegnato ad UNAR dal Dipartimento per le Pari Opportunità nell'ambito del PON GAS ATAS FSE delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza, è esteso a tutti gli ambiti delle discriminazioni. Sempre nell'ottica dell'attuazione di quanto previsto dal comma 12 dell'articolo 44 del T.U. e nell'ottica della costituzione di un sistema nazionale di reti territoriali per la rilevazione, l'analisi e la presa in carico dei fenomeni di discriminazione razziale impennato su una collaborazione sinergica e strutturata tra UNAR e sistema delle autonomie locali, l'Ufficio ha presentato al Ministero dell'Interno, nell'ambito della programmazione 2009 del Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di Paesi Terzi il progetto "Rete delle Antenne Territoriali per la prevenzione ed il contrasto della discriminazione razziale".

CAPITOLO OTTAVO:**GLI INDICI TERRITORIALI DI DISCRIMINAZIONE**

Il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito delle attività di riorganizzazione e potenziamento dell'azione dell'UNAR in qualità di "equality body" per il contrasto delle Discriminazioni Etniche e Razziali, in attuazione della Direttiva n.2000/43/CE, il DGDSn.215/03 e DPCM 11/12/03, ha commissionato, mediante apposita procedura di evidenza pubblica, uno studio di fattibilità per la costituzione di un centro permanente di ricerca sulle discriminazioni razziali, con i seguenti obiettivi:

- la messa a punto di un sistema di misurazione organica e omogenea delle discriminazioni, con indicatori e metodi innovativi di monitoraggio, misurazione e valutazione, condiviso tra le diverse tipologie di addetti ai lavori, da quelli inclusi nel sistema UNAR (Contact Center UNAR; Rete di Focal Point esternalizzati presso la Rete Acli e Antenne Territoriali Antidiscriminazione, Registro di Associazioni operanti sul tema) agli istituti di statistica nazionali (es.Istat, Cnel,...) e gli organismi di ricerca specializzati (es.Caritas, Ismu,...);
- un'attività permanente di ricerca-intervento in grado di fornire dinamicamente e per ambito di discriminazione, una base scientifica e progettuale per le azioni positive previste, quale che sia l'organismo competente ad attivarle (Pubbliche amministrazioni, organismi di parità, imprese, sindacati).

Il servizio, pertanto, ha avuto per oggetto due linee di attività parallele, ma strettamente collegate:

- uno studio per individuare un set di indicatori qualitativi e quantitativi ed un modello di misurazione dei fenomeni di Discriminazione Etnica e Razziale (DER) sul territorio nazionale.
- uno studio di fattibilità di un modello di Centro di Ricerca permanente in grado di supportare l'Ufficio ed il sistema UNAR nell'adempimento delle funzioni istituzionali previste dal nuovo Quadro Strategico Nazionale di sostegno comunitario 2007-2013.

Per quanto riguarda la prima attività (studio per individuare un set di indicatori qualitativi e quantitativi), nell'ambito dello studio sono stati effettuati tre tipi di rilevazione ad un fine comparativo, ma soprattutto di raccolta, analisi e sistematizzazione di dati, vista l'effettiva carenza di sistemi omogenei di misurazione della discriminazione:

- un questionario proposto alle associazioni iscritte al Registro dell'UNAR, con l'obiettivo di evidenziare i fabbisogni della rete UNAR nella sua attuale configurazione e di individuare le caratteristiche strutturali, di diffusione territoriale, di servizi forniti dalle organizzazioni della rete e delle discriminazioni da esse rilevate e monitorate.

Il questionario è stato suddiviso in tre parti: la prima si occupa di identificare le caratteristiche delle associazioni iscritte al Registro dell'UNAR (geografiche, giuridiche, di attività, di contrattualizzazione operatori, di tipologie di professionalità impiegate, di popolazione assistita); la seconda di identificare le modalità di monitoraggio delle discriminazioni (ambiti, tipologie, cause), attraverso la quale viene rilevata la necessità di perseguire un sistema di monitoraggio delle discriminazioni più omogeneo all'interno della rete delle associazioni Unar, poiché attualmente questa azione è ancora poco

definita con standard uniformi e lasciata in un certo senso alla buona volontà degli operatori delle singole associazioni; la terza parte si occupa di rilevare i fabbisogni della rete Unar per facilitare il contrasto delle discriminazioni, evidenziando inoltre i punti di forza e di debolezza della rete. Le organizzazioni richiedono maggiormente formazione ed aggiornamento professionale sui temi relativi al contrasto della DER (58%), oltre la metà richiede un catalogo nazionale volto a diffondere le buone prassi, inoltre si reputa necessario il benchmarking delle esperienze realizzate a livello internazionale, maggiori occasioni di contatto e scambio, database delle sentenze sui casi di discriminazione, supporto e orientamento legislativo. I punti di forza della rete risultano essere principalmente la possibilità di condurre forti campagne di sensibilizzazione e di utilizzare un coordinamento centralizzato. Fra i punti di debolezza emerge l'impressione di una scarsa diffusione capillare sul territorio.

- un questionario somministrato agli utenti della rete UNAR (i migranti che ne utilizzano i servizi) al fine di individuare la loro percezione della discriminazione e dei suoi diversi ambiti, ma anche il comportamento da essi adottato come vittime di una situazione discriminatoria; inoltre, secondo lo studio, questa tipologia di questionario potrebbe costituire uno strumento per iniziare a misurare la DER in Italia, identificarne i luoghi, le motivazioni e le caratteristiche, identificare le discriminazioni multiple e misurare il grado di fiducia dei migranti nelle istituzioni.

Hanno aderito 20 associazioni su 41 che avevano risposto al questionario di cui al punto 1) (su 174 associazioni iscritte all'UNAR). Il totale dei questionari raccolti dalle associazioni è stato pari a 120.

Il questionario sui migranti ha riguardato 76 quesiti di natura prevalentemente qualitativa sui seguenti temi:

- Diffusione delle differenti tipologie di discriminazione;
- Episodi di discriminazione subiti personalmente dagli intervistati;
- Luoghi più frequenti di diffusione delle discriminazioni;
- Conoscenza delle organizzazioni che contrastano la DER;
- Episodi di furti, aggressioni, molestie subiti dai migranti;
- Denunce sporte e motivazioni nei casi di mancata denuncia;
- Caratteristiche dei rispondenti.

Bassa, però, è la percentuale di migranti che denuncia le discriminazioni subite. In tutto è l'8% dei discriminati che ha sporto denuncia e solo il 2% lo ha fatto sempre, mentre un 6% lo ha fatto raramente o al più spesso. La denuncia è stata personale nel 6,7% dei casi, nel 2,5% dei casi è stata sporta da amici o parenti e in poco meno del 2% dei casi da testimoni presenti alla discriminazione. E' abbastanza irrigoria la numerosità dei rispondenti circa la soddisfazione sul comportamento della polizia rispetto alla denuncia ma in ogni caso sei migranti su dieci sono poco o per nulla soddisfatti rispetto alla reazione in seguito alla denuncia. Fra le motivazioni più importanti della mancata denuncia delle discriminazioni razziali subite i migranti annoverano la mancanza di risultati in seguito alla stessa ed è indicata da circa il 22% degli intervistati. In secondo luogo pesa la discriminazione non meritevole di denuncia in quanto è un comportamento frequente e al limite sopportabile da parte del migrante (18%). Sono indicate, con percentuali superiori al 10%, la risoluzione del problema tramite amici e parenti, la paura di ritorsioni da parte dei soggetti discriminanti ma anche elementi

legati alle conoscenze delle modalità di denuncia o alla mancanza di conoscenze linguistiche. I costi legali sono indicati dal 9% mentre la perdita di autostima riguarda meno del 2% dei migranti intervistati. Sono poche le denunce e pertanto il quesito sulle forme di discriminazione alla base delle stesse è abbastanza svuotato di contenuti. In ogni caso gli ambiti di discriminazione che più spesso hanno spinto alla denuncia sono legati alle aggressioni (5%), alle molestie o all'ambito lavorativo (rispettivamente 2,5%) o ancora ai controlli eccessivi delle forze dell'ordine (1,7%) ed ai furti. Con rare eccezioni, sono più spesso legate a quelle discriminazioni più facilmente riscontrabili. L'analisi dei dati si conclude con una valutazione complessivamente positiva della qualità degli stessi, seppur tuttavia una maggior numerosità del campione intervistato avrebbe facilitato migliori risultati negli approfondimenti per etnia/paese di origine. Si rappresenta all'UNAR, qualora intenda utilizzare in futuro lo strumento del test, che la rete — previa una maggiore capillarità sul territorio e la possibilità di piccoli incentivi — potrà sicuramente offrire un ottimo supporto alla misurazione della discriminazione.

- un'analisi delle compliant pervenute al Contact Center dell'UNAR, per misurare i dati più rilevanti relativi alla discriminazione denunciata, consentendo, con l'uso di metodologie statistiche di classificazione automatica, di identificare cluster di discriminati e discriminazioni con caratteristiche simili oltre a fornire un primo spunto sugli ambiti e sulle tipologie di discriminazione più frequentemente poste in atto.

Tramite l'approfondimento del database delle compliant (nel periodo analizzato, inizio 2008-metà 2010, sono state 1.233 le discriminazioni catalogate tramite database sulla base delle chiamate al contact center), per ciascuno degli ambiti di discriminazione più rilevanti vengono approfondite le caratteristiche dei migranti ad essi associati ed altri aspetti ritenuti interessanti per l'analisi, come per esempio la frequenza di un certo ambito di discriminazione per nazionalità, età, titolo di studio, impiego. Si conclude che l'analisi delle compliant in presenza di numeri importanti e utilizzando gli strumenti di analisi multivariata, rappresenta un ottimo mezzo di rilevazione delle discriminazioni pur con la limitazione della spontaneità di tali denunce che rende il campione non significativo di tutte le discriminazioni perpetrate. Il rafforzamento dello strumento di rilevazione viene auspicato anche attraverso la maggiore estensione della rete territoriale dell'UNAR (esigenza espressa in maniera significativa dalle associazioni intervistate) e di un database centralizzato.

Nella fase conclusiva di questo primo studio, sulla base dei dati raccolti, lo studio individua un modello statistico di misurazione della DER (Discriminazione etnico-razziale), attraverso l'identificazione di 3 criteri trasversali ai diversi ambiti di discriminazione, i quali veicolano varie tipologie di indicatori che vanno ad alimentare il modello di misurazione:

- discriminazione nell'accessibilità ad un servizio /risorsa opportunità, che può riguardare ad esempio l'ingresso nel mondo del lavoro, al mercato delle abitazioni, agli aiuti finanziari per l'educazione (borse di studio incluse), accesso alle strutture sanitarie o a procedure/cure;

- discriminazione nel funzionamento (ovvero nel momento in cui si è acceduto ad un servizio/risorsa/opportunità) che può riguardare ad esempio le differenze nei salari, i tassi di interesse per i mutui, il placement successivo a programmi educativi e di istruzione (Master, dottorati, etc), la qualità ricevuta nell'ambito dell'accesso ai servizi sanitari ed assistenziali;

- discriminazione in progress o in movimento (nel momento in cui si misurano i progressi e le evoluzioni all'interno di un determinato servizio/utilizzo di risorse/opportunità) che

può riguardare differenziali negli avanzamenti di carriera, nel valore di rivendita di un immobile, nei tassi di studenti promossi nelle scuole, nei tassi di incarcerazione, nella presenza di *follow-up* post ricoveri ospedalieri.

Su questa suddivisione si intersecano una serie di raggruppamenti di dati e informazioni utili per costruire in maniera più completa il set di indicatori richiesto dall'UNAR e necessario ad iniziare la fase di monitoraggio, che vengono schematizzati come segue e sono strettamente connessi agli ambiti di discriminazione già riscontrabili nella letteratura specializzata: Caratteristiche socio-economiche, Caratteristiche etniche e razziali, Discriminazioni sul lavoro, Discriminazioni nell'accesso alla casa, Discriminazioni nei rapporti con le Forze dell'Ordine, Discriminazioni nei servizi erogati dagli enti pubblici, Discriminazioni nella scuola, nell'università e nella formazione, Discriminazioni nella Sanità, Discriminazioni nell'accesso al credito, Discriminazioni nei luoghi dello svago e del tempo libero, Discriminazioni negli esercizi commerciali, nei supermercati e nei negozi, Discriminazioni nell'ambito della giustizia, Indici di integrazione e qualità della vita, Indicatori di rischio/sicurezza. Ognuno di questi raggruppamenti è, inoltre, strutturato attraverso indicatori più elementari in grado di misurarne la complessità.

Come parte integrante di questo studio sugli indicatori di discriminazione, lo studio allega una documentazione di 50 sentenze significative sulla discriminazione razziale, oltre ad una cospicua raccolta di buone prassi di contrasto alla discriminazione razziale. Inoltre, al fine di arricchire la documentazione di riferimento, vengono riportati i lavori di 3 Focus Group effettuati nel 2010 a Napoli, Roma e Milano, tra esponenti di strutture che si occupano a vario titolo di immigrazione, in seguito ai quali lo studio elabora elementi conclusivi comuni ai tre Focus Group utili per la discussione in ambito antidiscriminatorio, con particolare attenzione alle caratteristiche più salienti: i principali ambiti di discriminazione, gli strumenti di contrasto, gli indicatori di discriminazione.

Per quanto riguarda il punto B), relativo allo studio di fattibilità per un modello di Centro di ricerca permanente a supporto dell'UNAR, si propone l'istituzione di un centro di ricerca – intervento – ribattezzato CERIDER (Centro di ricerca sulle discriminazioni etniche e razziali) che si caratterizza come un organismo di tipo sussidiario nella realizzazione di azioni di sistema di carattere nazionale, funzionali al miglioramento progressivo della qualità dei servizi di emersione, prevenzione e contrasto delle discriminazioni dei cittadini stranieri immigrati in Italia, implicando attività di monitoraggio, ricerca e sviluppo, comunicazione e formazione. In questa direzione, si propone come forma giuridica di realizzazione del Centro di Ricerca la Fondazione di partecipazione, che soddisfa e garantisce l'aggregazione funzionale e l'investimento anche economico di soggetti di natura pubblica e privata, su obiettivi socio-culturali, strategici e operativi condivisi, assicurando la presenza dell'UNAR negli organi di indirizzo e di gestione, la rappresentanza di tutti gli interessi e bisogni di carattere settoriale e territoriale e nel contempo un Comitato scientifico di alto profilo, con funzioni rilevanti anche operative e professionalità di linea e di staff afferenti a diversi ambiti di competenza in materia discriminatoria, che possono andare dal monitoraggio e valutazione di progetti complessi, al data ware-housing, dall'antropologia al diversity management.

Sul fronte delle attività e iniziative finalizzate ad una ricognizione quali-quantitativa delle discriminazioni, l'UNAR su mandato del Dipartimento per le Pari Opportunità ha curato nel 2009 il coordinamento della prima indagine per "Discriminazioni di genere, per orientamento sessuale e identità di genere ed origine etnica" affidata all'ISTAT dal Dipartimento per le Pari opportunità mediante apposita convenzione stipulata in data 4 agosto 2008.

L'importo assegnato all'ISTAT per la realizzazione dello studio nel triennio 2009-2011 è pari ad euro 475.000. Nel 2009, secondo il piano operativo sono stati realizzati i focus group per la strutturazione dei questionari ed è stata avviata l'indagine pilota (1.500 interviste a persone di 18 anni e più), realizzata nel corso del 2010. Per il 2011 è prevista la realizzazione di 8.000 interviste (indagine definitiva) a persone di 18 anni e più e l'analisi e la diffusione dei dati. L'indagine mira in primo luogo a fornire al Dipartimento maggiori informazioni riguardo ai pregiudizi, alle paure e agli atteggiamenti discriminatori nei confronti delle donne, delle persone di diverso orientamento sessuale e degli stranieri, oltre a fornire dati relativi alle azioni violente generate dalle discriminazioni o ad esse riconducibili e ai connessi fattori di rischio. Ciò consentirà anche un'adeguata valutazione dei fenomeni discriminatori dal punto di vista quantitativo per comprenderne le dinamiche e valutarne gli effetti.

CAPITOLO NONO:**I FOCUS SU GIOVANI E DONNE****9.1 GIOVANI E RAZZISMO. COSTITUZIONE DI UN NETWORK GIOVANILE ANTIDISCRIMINAZIONE. IL PROGETTO NE.AR**

Il Ne.A.R. – Network Antidiscriminazioni Razziali - www.retenear.it - è un progetto che nasce come follow up della positiva sperimentazione di partecipazione giovanile alle tematiche di lotta e prevenzione a tutte le forme di violenza e discriminazione avviata con il "Campus Non Violenza" nell'ambito della "Prima settimana contro la violenza" (istituita con protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il Dipartimento per le Pari Opportunità). Con il Ne.A.R. si vuole proporre la realizzazione di un percorso sperimentale di network giovanile contro le discriminazioni razziali in grado attraverso modelli comunicativi innovativi di promuovere il superamento degli stereotipi, dei pregiudizi e delle paure che nei giovani sfociano in atteggiamenti discriminatori quanto non apertamente razzisti.

Il progetto finanziato con i fondi a valere del PON Governance e Azioni di Sistema, Obiettivo Convergenza (2007-2013), avrà una fase sperimentale che è partita a giugno 2010 e si concluderà ad aprile 2011 con l'obiettivo di:

- promuovere nelle giovani generazioni una presa di coscienza circa le regole che sono alla base della convivenza civile attraverso percorsi di sensibilizzazione innovativi, l'utilizzo di blog e social network, e la condivisione di informazioni, conoscenze ed esperienze volte all'annullamento dei pregiudizi;
- realizzare campagne informative non tradizionali utilizzando pratiche quelle del flash mob e della guerrilla marketing per dar vita ad eventi a forte impatto comunicativo
- favorire la conoscenza diretta della normativa antidiscriminatoria e l'emersione del fenomeno del razzismo tra i giovani attraverso percorsi di sensibilizzazione non tradizionali (occasioni di viaggio, scambio di esperienze etc)
- costruire un strumento di diffusione ed animazione territoriale delle iniziative ed attività promosse dall'UNAR e dal Dipartimento delle Pari Opportunità.

I risultati che si attendono dalla sperimentazione sono i seguenti:

- Strutturazione della rete a livello territoriale attraverso la costituzione di nodi territoriali con un coordinamento interno (almeno un referente Ne.A.R. per Provincia nelle Regioni Obiettivo Convergenza)
- Ampia e capillare presenza del network sulla rete web
- Consolidamento della rete: capacità del network di interagire con le associazioni di settore (giovanili e legati ai temi della non discriminazione) e le istituzioni (scuole, università, enti locali);
- Promozione e diffusione delle attività e dell'iniziative dell'UNAR rivolte ai giovani;
- Realizzazione di un videoracconto a partire dalle campagne e dagli eventi svolti;
- Elaborazione di un modello comunicativo efficace verso i giovani che prevenga e contrasti fenomeni di discriminazione

Il progetto affidato alla Associazione Carta Giovani è stato avviato il 7 giugno 2010 e si concluderà il 7 aprile 2011 e nel corso del 2010 il network è stato attivo e protagonista attraverso:

9.2 INIZIATIVE TERRITORIALI

La rete Ne.AR organizzata territorialmente con la presenza di “gruppi antenna” attivi in almeno due province per ciascuna Regione Obiettivo Convergenza, agisce concretamente nelle città nelle strade nelle scuole e in tutti i luoghi maggiormente frequentate da giovani con iniziative che affiancano momenti formativi ad attività ludiche e con performance mirate ad un ampio raggiungimento di pubblico giovanile, il tutto grazie anche al coinvolgimento di attori e istituzioni significativi: Servizio Civile Nazionale, Università, enti locali, associazioni giovanili, associazioni dei cittadini stranieri. In occasione dei 4 eventi di sensibilizzazione territoriale svoltisi a Napoli, Lecce, Cosenza e Palermo sono stati stampati i gadget promozionale della Rete, dedicati ai volontari iscritti finora al NeAR e 300 KIT del volontario.

9.3 EVENTI NAZIONALI

Nonostante i pochi mesi di attività il progetto Ne.AR è stato presentato e coinvolto sul palcoscenici nazionali di prima importanza. In particolare un gruppo di ragazzi di seconde generazioni iscritti alla rete ha preso parte all'ultima edizione del Festival di Sanremo in occasione della serata di celebrazione per i 150 anni dell'Unità di Italia affiancando Toto Cutugno e Tricarico nella reinterpretazione della canzone L'Italiano con l'obiettivo di rappresentare il “volto” nuovo dell'Italia. In precedenza il Network era stato presentato come esempio virtuoso agli addetti ai lavori nel corso del Forum della Pubblica Amministrazione La rete Ne.Ar invece è stata presentata ufficialmente il 21 ottobre 2010 a Montecatini Terme, sul Palco del PalaVerdi davanti a una platea di 1500 giovani provenienti da tutta Italia, in occasione del VII “Campus sulla cittadinanza attiva”.

9.4 SITO INTERNET E PRESENZA SUL WEB

Il sito www.retenear.it è punto di riferimento del network sul web. Il sito a dicembre contava oltre 350 iscritti che attraverso la rete partecipano alle attività della community, pubblicano i loro messaggi e le notizie relative al tema dell'Antidiscriminazione. Partendo dall'obiettivo previsto dal progetto, ossia quello di coinvolgere e organizzare la rete sia sul web che sui diversi territori, i ragazzi stanno mettendo in pratica questo obiettivo agendo direttamente sul portale attraverso la creazione di gruppi territoriali. I volontari infatti, sulla base di specifici requisiti quali: l'appartenenza al territorio regionale, al tipo di associazione di appartenenza e ai diversi settori d'interesse, hanno creato 16 gruppi organizzati sulle 4 Regioni Obiettivo Convergenza. Grazie alla redazione diffusa dei volontari NeAR, il sito viene aggiornato quotidianamente con articoli, foto, video. Gli articoli pubblicati da ottobre a dicembre sono stati 77 all'interno delle 5 diverse categorie di argomento: appuntamenti, notizie, dicono di noi, primo piano e storie.

Tutto questo grazie al costante:

- monitoraggio di associazioni ed organismi giovanili, eventi, scuole e università potenzialmente interessate a promuovere l'adesione di giovani volontari
- la predisposizione di comunicazioni scritte via e-mail ai giovani, agli organismi/enti o centri di interesse ed aggregazione giovanile
- il contatto periodico dei referenti giovanili territoriali e dei rapporti con i partner locali
- la predisposizione e la gestione del data base dei contatti

Oltre al sito internet la rete Ne.Ar è presente anche con un suo canale youtube, con un account sul socialnetwork fotografico flickr e con una pagina su facebook dove conta oltre 700 iscritti.

9.5 REALIZZAZIONE DI UNO STUDIO SULLA DISCRIMINAZIONE VERSO I GIOVANI UNDER 30

Lo studio si sofferma su cinque ambiti principali di dispiegamento dei fenomeni discriminatori per gli under 30: scuola e formazione, lavoro, accesso al credito, partecipazione politica. Obiettivo della ricerca condotta nel corso del semestre gennaio – giugno 2010 è stato, a partire dalla raccolta e della sistematizzazione di elementi conoscitivi inerenti il fenomeno discriminatorio in questione nonché lo stato dell'arte delle politiche per i giovani nei contesti specifici di quattro Regioni del Sud prese in analisi: Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, l'individuazione e la trasferibilità di alcune buone prassi sperimentate con successo in altri contesti del territorio nazionale al fine di delineare i tratti di un modello di azione regionale contro la discriminazione giovanile. La ricerca descrive in maniera piuttosto circostanziata come per i giovani delle Regioni prese in analisi a fronte di un'attesa forte e sentita di "futuro" permanga una diffusa sfiducia nel domani. Crisi di fiducia che si manifesta nella condizione forzata di emigrazione verso le regioni del nord o in altri paesi europei. Oppure nella fatica di intraprendere percorsi di autonomia *in primis* rispetto alla famiglia di origine che assume spesso il doppio volto di "rete di salvataggio" e di "muro invalicabile."

Nei giovani è inoltre fortissima la mancanza di fiducia nelle istituzioni prima ancora che negli strumenti e nei meccanismi che determinano nei fatti il reale andamento delle cose. Volendo sintetizzare le principali osservazioni emerse senza perdere di vista le peculiarità delle quattro regioni che non sono affatto completamente assimilabili come se fossero quattro situazioni identiche, innanzitutto, per tutti i casi emerge una certa sfiducia di fondo rispetto alla riproducibilità delle pratiche, sfiducia che non riguarda la qualità o il carattere di innovazione degli interventi o i metodi adottati. Quanto piuttosto una sfiducia sclerotizzata rispetto al contesto delle quattro regioni: viene citato quasi ad oltranza un fenomeno quale quello del clientelismo dal quale nessun intervento a prescindere da come venisse realizzato potrebbe restare immune. Altro limite strutturale legato al contesto è quello culturale. In particolare nella mancanza di un'adeguata capacità di lavorare in maniera coordinata per progetti e obiettivi.

Lo studio si conclude con un minidecalogo fatto di parole chiave sulle quali lavorare per poter innescare processi in grado se non di determinare quanto meno di iniziare ad avviare un cambiamento virtuoso nelle Regioni prese in analisi.

- La prima parola è "Interventi mirati- verifica degli interventi" come contromisura agli interventi a pioggia finalizzati al consenso e non all'efficacia.
- La seconda parola è "Responsabilizzazione" ovvero sia far in modo che ciascuna delle parti coinvolte nella gestione della cosa pubblica sia costretta a rendere conto del proprio operato.
- La terza parola è "Coordinamento" o "Interventi di Rete", ovvero sia applicare quella visione di insieme che può consentire un serio e duraturo cambiamento sul territorio.
- La quarta parola è "Partecipazione". Se la crisi dei territori presi in esame infatti dipende in massima parte da una carenza di cultura del bene comune e da una predominio dell'interesse di pochi, solo nel coinvolgimento – non di facciata – delle giovani generazioni può innescare una fioriusta magari lenta ma comunque decisa dalle strette che fin qui hanno imbrigliato la crescita.